

PAX TRA PALAZZO CHIGI E CONFINDUSTRIA

Irap e articolo 18, ecco la trattativa Stato-imprese

**SQUINZI CAMBIA IDEA SUL GOVERNO:
«S'IMPEGNA SU QUELLO CHE VOGLIAMO»****di Francesco Pacifico**

Meno Irap sulla ricerca, il contratto unico a tempo indeterminato e un allentamento dei requisiti pensionistici. A viale dell'Astronomia c'è già chi parla di "Patto del rubinetto" e di uno scambio che potrebbe riscrivere le relazioni industriali del Paese. In questo Matteo Renzi, per Giorgio Squinzi, diventa «il presidente del Consiglio si sta impegnando per darcì quello che io chiedo da molto tempo: un Paese normale». Mentre la Confindustria, per Matteo Renzi, «è naturale che il governo stia in mezzo a chi crea posti di lavoro». E poco importa che una settimana fa - dalla festa del Pd di Bologna, tra l'altro - Squinzi fulminava un tremebondo Graziano Delrio con un netto «non ci sentiamo abbastanza protetti del governo. Aspettiamo misure vere, non lo Sblocca Italia, dove non ci sono risorse per ripartire». Mentre il rottamatore, in un'intervista al *Sole 24Ore*, replicava a un indisponente Roberto Napolitano latore delle critiche delle imprese: «Ho convinto quattro italiani su dieci, ho una grande responsabilità che mette i brividi. Questo risultato mi spinge a non guardare in faccia nessuno». Prove tecniche di distensione ieri nel catino industriale di Brescia tra Palazzo Chigi e viale dell'Astronomia. Con Renzi che si sarebbe impegnato con Squinzi sulla liberalizzazione dei contratti di lavoro all'interno del Jobs Act, su un taglio dell'Irap sulla parte destinata alla ricerca, su un abbassamento dell'età di ritiro pensionistica. Ieri a Brescia - con la visita del premier al nuovo stabilimento delle ru-

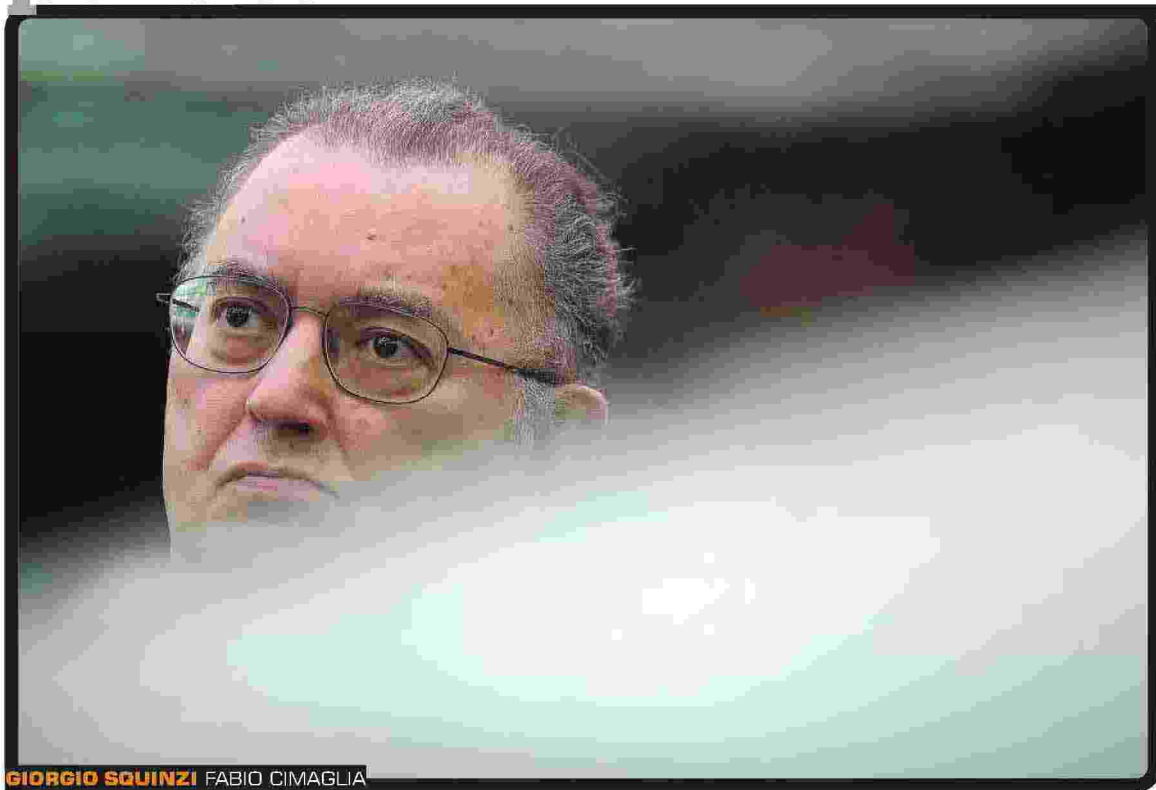
binetterie Bonomi - le parti non potevano celebrare in un modo migliore l'asse ritrovato tra il presidente del Consiglio e i rappresentanti delle imprese. Anche perché è stata scelta un'industria che investe 40 milioni di euro per un nuovo impianto indipendentemente dalla crisi del settore di appartenenza (l'edilizia), ha soltanto capitali italiani e ha costruito tre stabilimenti nei confini patrii, senza spostare un macchinario all'estero. Altro che il Forum di Cernobbio, dove tra banchieri, finanziari ed economisti «che non ne azzeccano una», c'è di tutto ma non «uno che produce». Innanzitutto le parti sono meno distanti di quanto sembra sul capitolo lavoro. Mentre il Pd si spaccava sulla durata delle sperimentazioni del nuovo contratto a tutele crescenti (quello che supera l'articolo 18) e la delega sullo Stato dei Lavoratori, Matteo Renzi faceva sapere al *Sole 24Ore*: «Introdurremo in Italia il modello di lavoro tedesco non quello spagnolo». E a precisa domanda sul superamento dell'articolo 18 e della reintegra obbligatoria, faceva sapere: «Quella è la direzione di marcia, mi sembra ovvio». In viale dell'Astronomia hanno letto queste dichiarazioni come una cambiale, un impegno del governo sulle richieste fatte dalle imprese per alleggerire i vincoli nella legislatura del lavoro. Confindustria non si aspetta la cancellazione della norma che obbliga i datori a riassumere i propri dipendenti. Ma sa che il tentativo di Renzi e del suo ministro Giuliano Poletti sarà quello di congelare l'articolo 18 sia per i neosassunti sia per i lavoratori ultracinquantenni da ricollocare in altre

mansioni. Si dà per certa una razionalizzazione nel numero e nelle tipologie dei contratti, mentre si guarda con favore alla delega sulla Statuto dei Lavoratori. Se, come sembra, il nuovo codice garantirà più flessibilità salariale a livello aziendale e territoriale ed estenderà i diritti anche ai non assunti a tempo pieno. A ben guardare buona parte di queste misure potrebbe avere anche l'avallo della Cgil, per non parlare del pieno appoggio della Cisl. Senza dimenticare che sono provvedimenti a costo zero e "alleggeriscono" quello che è il vero vulnus del Jobs Act: l'assenza di soldi per finanziare il nuovo sistema di ammortizzatori pubblici che Poletti vuole introdurre per riequilibrare le tutele tra padri e figli. Costa, e non poco, l'altro intervento sul quale sta spingendo Confindustria: un'anticipazione dell'età pensionistica per i dipendenti che abbiano almeno 35 anni di contribuzione e raggiunto i 58 di età. Il progetto ricalca quello depositato alla Camera da Pierpaolo Baretta e Cesare Damiano e riproposto tra non poche polemiche proprio dal ministro Poletti. L'obiettivo è sempre lo stesso: scaricare sulle casse dello Stato lavoratori Alcuni settori di Confindustria (telecomunicazioni e bancari su tutti) avrebbero fatto presente la difficoltà a tenere in carico addetti dagli stipendi molto alti, in una fase nella quale la competitività dell'impresa si basa soprattutto sull'innovazione e sulla riduzione del costo del lavoro. Non a caso da mesi torna lo spettro di esuberanti in Telecom Italia, mentre l'ad di Unicredit, Federico Ghizzoni faceva notare qualche giorno fa

a Cernobbio: «La difficoltà è che non c'è turnover nel personale, non sto parlando di licenziamenti ma di un mercato in cui una volta che sei assunto in un'azienda non ti consente di uscire e reinserirti da un'altra parte: è un mercato bloccato».

Su questo fronte c'è da fare i conti con i paletti posti dalla Ragioneria del Tesoro. Più possibilista è invece il Tesoro sulla richiesta di Squinzi di lanciare un nuovo bonus fiscale per incentivare la ricerca. Il sottosegreta-

rio Delrio ha preso l'impegno di valutare la cosa. E la prossima settimana - quando il presidente di Confindustria inizierà i suoi incontri romani per parlare di Legge di Stabilità - arriverà sul tavolo del governo una proposta realizzata dall'area ricerca di viale dell'Astronomia.



GIORGIO SQUINZI FABIO CIMAGLIA

